

TRA FATIMA E LE SCRITTURE

## La visione dell'Inferno mette in moto la preghiera

ECCLESIA

27\_11\_2017



**Riccardo  
Barile**



Stando al resoconto di Lucia, il 13 luglio 2017 a Fatima la Madonna mostrò ai veggenti « un grande mare di fuoco, che sembrava stare sotto terra. Immersi in quel fuoco, i demoni e le anime, come se fossero braci trasparenti e nere o bronzee, con forma umana che fluttuavano nell'incendio, portate dalle fiamme che uscivano da loro stesse insieme a nuvole di fumo, cadendo da tutte le parti simili al cadere delle scintille nei grandi incendi, senza peso né equilibrio, tra grida e gemiti di dolore e disperazione che mettevano orrore e facevano tremare dalla paura. I demoni si riconoscevano dalle forme orribili e ributtanti di animali

*spaventosi e sconosciuti, ma trasparenti e neri»* (Suor Lucia Dos Santos, *IV Memoria: EV* 19/987).

### **QUALE VISIONE DELL'INFERNO E COME MAI?**

Il card. Ratzinger, allora prefetto della *Congregazione per la Dottrina della Fede*, precisava che non si poteva pensare a una visione dell'aldilà «nella sua pura essenzialità», anzi il veggente «vede con le sue possibilità concrete (...), è essenzialmente partecipante del formarsi, come immagine, di ciò che appare» (*Commento teologico* del 26.6.2000: EV 19/1010-1011). Dunque si trattò di un "sacramento/immagine" dell'inferno, né la Madonna abolì il fatto che «Adesso noi vediamo in modo confuso come in uno specchio (*per speculum in aenigmate*)» (1Cor 13,12). Tuttavia, se per il paradiso l'immagine è meno bella della realtà, per l'inferno la realtà è più terribile dell'immagine!

**Anche se la Madonna per ben due volte pose** i veggenti in una luce "paradisiaca", nella quale vedevano se stessi in Dio, l'immagine dell'inferno colpì e colpisce di più. Di certo la Madonna non ricorse a "effetti speciali" per stupire: c'era una ragione pastorale, che interpella ancora oggi l'evangelizzazione. Per cui lasciamo Fatima in sottofondo e guardiamo all'inferno come semplici cristiani, applicando a Fatima la formula di uno studioso della Sindone: «Non credo nella Sindone, ma la Sindone mi aiuta a credere». Così Fatima sull'inferno.

### **LA CORRETTEZZA SCRITTURISTICA E DELLA FEDE**

L'immagine principale della visione dell'inferno descritta da Lucia è il **fuoco**, causa di sofferenza per coloro che vi sono immersi. Ed è l'immagine dell'inferno biblico a partire dal libro del profeta Isaia, che si chiude con il popolo rinnovato che renderà culto al Signore. Costoro tuttavia in una valle presso Gerusalemme «vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti» (Is 66,24). È la valle della Geenna, che Gesù spesso indica come punizione definitiva in molti passi e per evitare la quale conviene perdere un occhio, una mano, un piede, la vita stessa di questo mondo (Mt 5,29-30; 10,28; 18,9; 23,33; Mc 9,45.47; Lc 12,5). Altre volte la Geenna è esplicitamente associata al fuoco: «il fuoco della Geenna» (Mt 5,22; 9,43; 18,9); altre volte si parla semplicemente di fuoco e fornace ardente (2Ts 1,7-8; Mt 13,50) sino alla confessione del ricco: «soffro terribilmente in questa fiamma» (Lc 16,24). Non sembra di leggere il resoconto di Lucia riportato all'inizio?

**Sempre sulla bocca di Gesù**, altre immagini negative e di dolore affiancano il fuoco

relativamente all'esito di una vita vissuta e conclusa male: **il pianto e lo stridore di denti** nella fornace ardente o nelle **tenebre** (Mt 8,12; 13,42.50; 22,13; 24,51; 25,30; Lc 13,28; 2Pt 2,17).

**La dichiarazione di Abramo al ricco negli inferi** - «tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi» (Lc 16,26) - esplicita che si tratta di una situazione irreversibile e introduce la categoria di **eternità**: il fuoco è eterno (Mt 18,8; 25,41; Gd 1,7) come il verme che non muore (Mc 9,48); le tenebre sono eterne (Gd 1,13); il supplizio è eterno (Mt 25,46) ed è una **seconda morte** nello stagno ardente di fuoco e zolfo (Ap 2,11; 20,6.14; 21,8).

**Questo possibile esito negativo ed eterno della vita** compromette la stessa **risurrezione dei morti**, che per la prima volta in Dn 12,2 è duplice: «Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna». Parole riprese e radicalizzate da Gesù - «viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna» (Gv 5,28-29) -, riportate nel CCC 998 e - chi oserebbe ricordarlo? - anche dal Vaticano II in *Lumen gentium* n. 48.

**In sintesi: «La Chiesa nel suo insegnamento** afferma l'esistenza dell'inferno e la sua eternità (...). La pena principale dell'inferno consiste nella separazione eterna da Dio, nel quale soltanto l'uomo può avere la vita e la felicità per le quali è stato creato» (CCC 1035).

### **QUI NON C'È ANCORA L'INFERNO O IL PARADISO, MA LE DUE VIE**

«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano» (Mt 7,13; Lc 13,24). Ecco il tema evangelico delle "due vie". Poiché quaggiù non esiste né paradiso né inferno, ma un "cammino verso" l'uno o l'altro, è decisivo camminare verso il paradiso e non verso l'inferno.

**La "via che conduce alla perdizione"** è descritta dal NT con una varietà di prospettive, ad esempio gli elenchi di vizi o peccati in san Paolo (Rm 1,26-32; 13,13; 1Cor 5,10-11; 2Cor 12,20; Ef 4,31; Col 3,5-8; 1Tm 1,8-11; 6,4-5; 2Tm 3,1-5; Tt 3,3) e specialmente quando l'elenco termina con l'affermazione che quanti si comportano così non ereditano il regno di Dio (1Cor 6,9-10; Gal 5,19-21; Ef 5,3-5), ma anche altrove (Mt 15,19; 1Pt 4,3; Ap 21,8; 22,15). In sintesi e a prescindere dal raro peccato contro Dio

allo stato puro, tutti i testi sulla via di perdizione sono collocabili in tre grandi categorie.

- **La "via" di un cattivo rapporto con il prossimo:** cf il giudizio finale di Cristo in Mt 25,31-46 (ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare...), la cena di Corinto che umilia «chi non ha niente» (1Cor 11,20-22), il ricco epulone insensibile al povero Lazzaro (Lc 16,19,31) e tante espressioni nei cataloghi paolini dei vizi: ingiusti, calunniatori, rapinatori, facitori di fazioni e di liti, ribelli ai genitori, invidiosi, senza misericordia ecc.

- **La "via" del tornare indietro dalla fede:** «Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell'alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (...) È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!» (Eb 10,28-29.31; cf anche 1Gv 5,16). Dunque camminano "oggettivamente" verso l'inferno coloro che allegramente dichiarano di aver perso la fede, poiché Dio «non abbandona se non è abbandonato (*non deserens, nisi deseratur*)» (Vaticano I, *Dei Filius*, cap. 3: Dz 3014).

- **La "via" dei peccati della carne,** di una vita affettiva sregolata o irregolare. Se le tante testimonianze della tradizione cristiana (ultima anche di Giacinta tra i veggenti di Fatima) sono giudicate "bacchettone", non si potrà cancellare il NT che pone su questa strada immorali, impuri, adulteri, depravati, uomini e donne che "si desiderano" (e si praticano) nello stesso sesso, dediti all'ubriachezza, ai bagordi, alle orge ecc. (cf i citati elenchi dei vizi).

## **SCENDIAMO AL PRATICO**

«Dio non predestina nessuno ad andare all'inferno» (CCC 1037), per cui inferno/paradiso, dannazione/salvezza non sono alla pari. Dio ha rivelato un unico mistero della sua volontà: che tutti si salvino e giungano al Padre per Cristo nello Spirito partecipando alla natura divina (1Tm 2,4; Ef 1,9; 2,18; 2Pt 1,4: DV 2). L'inferno è causato dal nostro rifiuto. Naturalmente il giudizio sulle persone - qui e nell'al di là - va lasciato «alla giustizia e alla misericordia di Dio», anche se «possiamo giudicare che un atto è in sé una colpa grave» (CCC 1861).

**È a questo punto che risultano chiare** alcune indicazioni di condotta pastorale e personale.

**Non si tratta di giudicare/condannare le persone,** ma di mantenere dei chiari indicatori su che cosa è peccato e quali sono le "vie di perdizione", evitando di mantenere solo la prima e di tacere sulle altre due, cioè di mandare all'inferno solo i

mafiosi e gli scafisti (prima via), tacendo su chi ha perso la fede (seconda via) e magari invitandolo a parlare ai credenti, o ammorbidendo i paletti della morale sessuale (terza via).

**La menzione della possibilità dell'inferno** appartiene alla corretta comprensione del buon annuncio, che non può essere limitato alle realtà positive: la grazia, far maturare i semi del Verbo, raggiungere la maturità e felicità piene ecc., senza precisare che oltre a ciò non si dà una zona neutra, ma semplicemente la perdita della salvezza totale (adeguatamente proposta).

**Le parole delle Scritture e della Chiesa** sull'inferno sono «un appello alla responsabilità» (CCC 1036) e alla dignità umana: Dio ha posto la vita veramente nelle nostre mani. Sono anche parole che svelano l'amore di Dio, perché è chiaro che Gesù parla dell'inferno solo per preservarci dal caderci dentro. E così la Chiesa. E così la Madonna a Fatima.

**Certo un discorso del genere può causare una contrizione che nasce** «dal timore della dannazione eterna», ma anche questo è «un dono di Dio, un impulso dello Spirito Santo» e spinge verso una «evoluzione interiore che sarà portata a compimento, sotto l'azione della grazia, dall'assoluzione sacramentale» (CCC 1453). Se il timore spinge a compire azioni buone e sante, queste adagio adagio trasformeranno il timore in un rapporto di amore verso Dio.

## **TORNIAMO A FATIMA**

Mostrata l'immagine dell'inferno, la Madonna invitò i tre bambini a pregare aggiungendo alla fine di ogni decina del Rosario la famosa richiesta: «*Gesù mio... liberateci dal fuoco dell'inferno. Portate in cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della vostra misericordia*». In una lettera del 18.5.1941, Lucia precisò che «la Madonna si riferiva alle anime che si trovano in maggior pericolo di dannazione».

**Altro che paura!** La visione dell'inferno mette in moto la preghiera, l'intercessione, la solidarietà verso i peccatori. Se dessimo fiducia alla Madonna, anche questo dovrebbe rientrare nella "nuova evangelizzazione".

**È una preghiera dolcissima ma anche molto tradizionale.** La prima preghiera eucaristica o canone romano chiese per secoli e chiede ancora oggi: «*Ab aeterna damnatione nos eripe / Salvaci dalla dannazione eterna*». E poi Gd 22-23 esorta: «*siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e **salvateli strappandoli dal fuoco***». To', la Madonna, che sembrerebbe limitata a formule devozionali, parla quasi come le

Scritture. Chi l'avrebbe mai detto?

P.S.

Parecchie citazioni Scritturistiche sono state solo indicate. Ma se qualcuno avrà la pazienza di andare a leggersele per esteso, farà una "lectio divina"... ma di quelle!